

del popolo
la Voce

impres

economia
& finanza

www.lavoce.hr

Anno 18 • n. 395

giovedì, 29 settembre 2022

L'AMICIZIA BATTE LA POVERTÀ

ATTUALITÀ

La Banca centrale europea e le strategie contro l'inflazione permanente

L'andamento dell'inflazione incide sulla vita di tutti. La presidente della Bce, Christine Lagarde, ribadisce: "L'obiettivo principe è la stabilità dei prezzi"

3

L'ANALISI

Il quadro energetico in ambito UE La Germania è in difficoltà

Dal risparmio intelligente al price cap. Uno sguardo alle tendenze in atto nel Vecchio continente alla luce della situazione in Germania

4 | 5

IMPRESE

Innamorarsi del prodotto... un viatico a situazioni di crisi

"Uno degli errori che gli imprenditori commettono è innamorarsi del prodotto o del servizio che offrono". Lo sostengono gli esperti in materia.

6

CRISI INDUSTRIALE

a cura di Mauro Bernes



Un aereo di Ita-Airways



Una filiale di Banca Mps a Milano

MPS, ITA AIRWAYS, TIM, ILVA. SONO SOLTANTO ALCUNI DEI DOSSIER INDUSTRIALI CHE ANDRANNO AFFRONTATI SUBITO

NUOVO GOVERNO, PROBLEMI VECCHI



L'impianto dell'ex Ilva a Taranto

Per quanto concerne le politiche industriali sono quattro le patate bollenti che il prossimo Esecutivo si troverà a dover maneggiare sin dai primi minuti a Palazzo Chigi. Ita Airways, banca Mps, Ilva e Telecom Italia. A cui si aggiunge lo spettro di una serie di default a catena tra i piccoli e medi operatori energetici colpiti dalla crisi del gas.

Il nodo Ita Airways

Il primo dossier è quello della mini compagnia aerea, al 100% del Tesoro, per cui si stanno definendo i dettagli della vendita. Il governo Draghi ha deciso di procedere con la cordata composta dal vettore statunitense Delta e del fondo Usa Certares. L'offerta è stata preferita a quella della concordata concorrente di cui facevano parte Lufthansa ed il gruppo di trasporti navali Msc. Tuttavia la vendita di Ita è tutt'altro che un capitolo chiuso. In campagna elettorale Giorgia Meloni ha in più occasioni espresso la sua contrarietà alla cessione (di cui il Tesoro manterrebbe comunque una quota significativa), rimarcando come la decisione dovrebbe essere presa dal prossimo governo. Il problema è che nel frattempo la compagnia continua a perdere, circa 2 milioni di euro al giorno. In estate i dati di traffico sono migliorati, ma meno del resto

del mercato. Da sola Ita non vola con le sue ali e la ricerca di un partner pare una scelta obbligata. A meno che il nuovo governo non voglia davvero tentare l'ennesimo e improbabile rilancio, con costi elevati ed alti rischi. Alitalia prima ed Ita Airways dopo, sono già costate alle casse pubbliche oltre 13 miliardi di euro.

La sopravvivenza di Banca Mps

Il gruppo bancario Monte dei Paschi di Siena, intanto, continua la sua lotta per la sopravvivenza. La scorsa settimana l'Assemblea dei soci ha dato il via libera a un nuovo aumento di capitale da 2,5 miliardi di euro, quasi 10 volte l'attuale valore in borsa della banca (il Tesoro, che controlla ancora il 64%, dovrà versare circa 1,6 miliardi). I soldi serviranno innanzitutto per finanziare il piano di riduzione dell'organico che prevede 4mila uscite e quindi, in prospettiva, ridurre i costi della banca. Subito prima dell'assemblea Maurizio Leo, coordinatore dell'ufficio economia e finanza aveva detto: "È un momento difficile ed è meglio aspettare il nuovo governo". In queste settimane il leader della Lega Matteo Salvini ha più volte prospettato l'intenzione di fare di Mps "il perno di un terzo polo bancario concentrato sulle Pmi". Secondo Salvini, Mps è in grado di reggersi sulle sue gambe e

può dar vita ad una serie di aggregazioni. I mercati non sono così ottimisti visto che da inizio anno il titolo ha perso il 67% a fronte di cali tra il 7 e il 19% dei principali concorrenti italiani. La partita della ricapitalizzazione è solo alle battute iniziali. Dalle prime indicazioni non pare che ci sia una corsa degli investitori a partecipare. L'amministratore delegato Luigi Lovaglio, deve trovare 900 milioni di euro di capitali privati e permettere così al Tesoro, che può intervenire solo a condizioni di mercato, di sottoscrivere la sua quota senza violare la normativa sugli aiuti di Stato. Operazione tutt'altro che semplice in una fase di mercato complicata e dominata dall'incertezza. Incontri informali sono già in corso, mentre il road show vero e proprio partirà dopo il lancio dell'aumento fissato per il prossimo 10 ottobre. La banca sta lavorando al prospetto informativo, in cui dovrà dettagliare un quadro preciso di tutti i rischi che l'investimento comporta. Tra i punti critici che Mps dovrà evidenziare nel prospetto figurano quelli legali, ossia 3,7 miliardi di richieste danni per le informazioni date al mercato negli scorsi anni. In cambio dell'assunzione di un rischio non il piano di Mps promette 700 milioni di utili prima delle tasse nel 2024.

Il declino di Telecom Italia

In questi giorni Telecom Italia ha aggiornato nuovi minimi storici in Borsa dove un'azione si scambia a 0,18 euro. Il governo di Draghi ha discusso per mesi l'ipotesi di una fusione tra la rete a banda ultralarga di Telecom con quella di Open Fiber SpA. Open Fiber è controllata al 60% da Cassa depositi e prestiti, braccio finanziario del ministero del Tesoro, che attende il nuovo governo per fare la sua mossa sulla rete. Giorgia Meloni non è contraria alla creazione di una struttura unica, ma ha anche messo a punto un piano che prevede che Cdp si ricomprerà tutta Telecom Italia per poi rivendere la divisione di telefonia per abbattere il debito, ripagare l'operazione e mantenere il controllo della rete. Bisogna, naturalmente, fare i conti anche con i desideri degli altri azionisti. In primis i francesi di Vivendi, che possiedono il 23,9% di Tim e valutano questa partecipazione almeno 31 miliardi di euro.

L'energivora Ilva

Ilva di Taranto continua la sua lenta agonia. La produzione è la metà dei livelli potenziale, 3mila persone sono in cassa integrazione. L'acciaieria (al 30 giugno) doveva pagare ad Eni (controllata al 30% dal Tesoro) bollette energetiche per 258 milioni di euro. In arretrato

sono anche 100 milioni di euro di pagamenti ai fornitori dell'indotto che ora minacciano il blocco. Gli impianti rimangono sotto sequestro con facoltà d'uso. Una volta che questa situazione si sbloccherà Invitalia, società del Ministero dell'Economia, dovrebbe rilevare un'altra quota di Acciaierie d'Italia da ArcelorMittal, salendo al 60% e controllando così la società. Il decreto Aiuti bis ha stanziato un miliardo di euro per sostenere le casse di Acciaierie d'Italia, il Dl Aiuti 3 un altro miliardo per la de carbonizzazione. Rischiano di non essere gli ultimi. L'Ilva, impresa energivora per eccellenza, soffre il balzo dei costi energetici. Ma in seria difficoltà sono anche un centinaio di piccoli operatori (tra i 5mila e i 50mila clienti) che non producono direttamente, ma acquistano gas ed energia e poi rivendono ai clienti. I grossisti hanno stretto sulle condizioni di vendita e in molti si trovano sforniti di gas. In Germania il governo ha deciso di nazionalizzare il colosso Uniper, di proprietà della finlandese Fortum, strozzato dalla riduzione delle forniture russe. Per assicurare il rispetto dei contratti Uniper è stata costretta a reperire il gas mancante sui mercati pagando prezzi altissimi senza poterli traslare sui clienti che hanno tariffe bloccate per un determinato periodo di tempo.

IL PUNTO

di Christiana Babić



REUTERS/KAI PRAFFENBACH

LA BCE CONTRO L'INFLAZIONE PERMANENTE

“I prezzi di gas ed elettricità sul mercato europeo sono aumentati rispettivamente del 105 p.c. e del 75 p.c. dai mesi prima dell'invasione (russa in Ucraina) e di circa il 650 p.c. e il 450 p.c. dalla prima metà del 2021”. Lo ha rilevato la presidente della Bce, Christine Lagarde tenendo la Karl Otto Pöhl Lecture, a Francoforte. “Quest'impennata delle quotazioni dei beni energetici ha direttamente contribuito per circa il 30 p.c. al tasso di inflazione complessiva dall'inizio del 2022 - ha aggiunto - mentre indirettamente ha accentuato l'ampliamento generalizzato delle pressioni sui prezzi nell'economia”.

Migliorare le prospettive

Un quadro che non può lasciare indifferente nessuno. Ed ecco che la presidente della Banca centrale europea lancia un richiamo ai governi a concentrare le politiche di bilancio “sugli investimenti pubblici e sulla sostenibilità del debito”, piuttosto che su “trasferimenti e consumi pubblici”, scelta, quest'ultima - avverte - che “potrebbe accrescere le spinte inflazionistiche”. Al contempo Lagarde precisa che se “la politica monetaria farà tutto ciò che sarà necessario per riportare l'inflazione al nostro obiettivo”, servono politiche che agiscano sul piano dell'offerta e “reindirizzino gli investimenti ove è necessario”. Per essere chiari: serve un approccio autenticamente europeo. Nella visione di Lagarde “la politica monetaria e le politiche di bilancio devono essere complementari. Questo - ha detto - “può migliorare le prospettive di inflazione”. “Il modo in cui le politiche di bilancio sosterranno imprese e famiglie nel prossimo difficile inverno sarà importante per le dinamiche dell'inflazione. Misure mirate, temporanee e puntuali sono necessarie per

tutelare i redditi dei soggetti più vulnerabili, prevenendo al tempo stesso - ha chiarito - una perdita significativa di capacità produttiva in seguito a tagli alla produzione e fallimenti”.

Il gas russo

Inevitabile un riferimento ai possibili effetti di un blocco dei flussi di gas dalla Russia. “Nello scenario meno favorevole delle nostre proiezioni, che coglie tra i vari shock anche l'impatto di un'interruzione completa delle forniture di gas russo, l'economia si contrarrà l'anno prossimo per poi recuperare nel 2024”. In questo caso, non ha fatto giri di parole: “L'inflazione raggiungerebbe livelli più elevati che nello scenario di base”. Ad ogni modo il tasso finale dell'inflazione dipenderà dall'evoluzione del contesto economico. La situazione va quindi monitorata in modo costante onde poter intervenire nel modo più appropriato. “Un fattore fondamentale sarà il modo in cui la persistenza degli shock che stiamo affrontando influenzerà le aspettative di inflazione e il prodotto potenziale. Se vi fossero segnali di rischio di disancoraggio delle aspettative di inflazione per effetto del livello elevato dell'inflazione, il tasso di interesse di riferimento compatibile con il nostro obiettivo - ha avvertito Lagarde - si situerebbe in territorio restrittivo. Analogamente - ha aggiunto -, se dovessimo concludere che i persistenti shock dal lato dell'offerta abbiano ridotto durevolmente il potenziale economico, occorrerebbe assicurare che la domanda resti allineata all'offerta.

Stabilità dei prezzi

L'obiettivo di fondo rimane evitare uno scenario di inflazione persistente. “La nostra politica monetaria perseguirà un chiaro

obiettivo: assolvere il nostro mandato di stabilità dei prezzi”, ha assicurato la presidente della Bce. Mantenere saldamente ancorate le aspettative di inflazione è “un imperativo” per la Bce, ha detto, e questo “contribuisce a spiegare perché, nelle ultime due riunioni del Consiglio direttivo, abbiamo innalzato i tassi di interesse di riferimento in totale di 125 punti base. È il ritmo di innalzamento più rapido della nostra storia e ha inviato un segnale forte riguardo alla nostra determinazione a ricondurre tempestivamente l'inflazione al nostro obiettivo di medio termine”. Obiettivo che non sarà raggiunto se non ci sarà un cambiamento di rotta in materia di caro vita. Impossibile non chiedersi quali saranno le future decisioni sui tassi in casa Bce.

Una serie di shock

“Il ritmo adeguato dei prossimi aumenti sarà deciso di volta in volta a ogni riunione. Come più volte sottolineato, continueremo infatti a essere guidati dai dati in tutti gli scenari. Il livello su cui si collocheranno in ultimo i tassi e l'entità dei nostri interventi dipenderanno dall'evolvere delle prospettive di inflazione - ha spiegato - man mano che procederemo”. Intanto nell'area euro l'inflazione si è dimostrata “molto più elevata e persistente di quanto inizialmente previsto, per effetto della serie di shock senza precedenti che ci hanno colpito e dei punti di svolta che essi hanno determinato nel nostro contesto economico. La politica monetaria non può evitare gli effetti di primo impatto di molti di questi shock. Ma può assicurare che non si radichino nell'economia. È questo - ha rivendicato Lagarde - ciò che sta facendo la Bce”. Il tutto per evitare, come già scritto, la creazione di un problema di inflazione persistente.



REUTERS/PASCAL ROSSIGNOL



REUTERS/HANIBAL HANSCHKE

La raffineria di Schwedt/Oder



REUTERS/WOLFGANG RATTAY

L'ANALISI

DAL RISPARMIO INTEL

LE DIFFICOLTÀ EUROPEE IN TEMA ENERGETICO DIVENTANO DRAMMATICHE

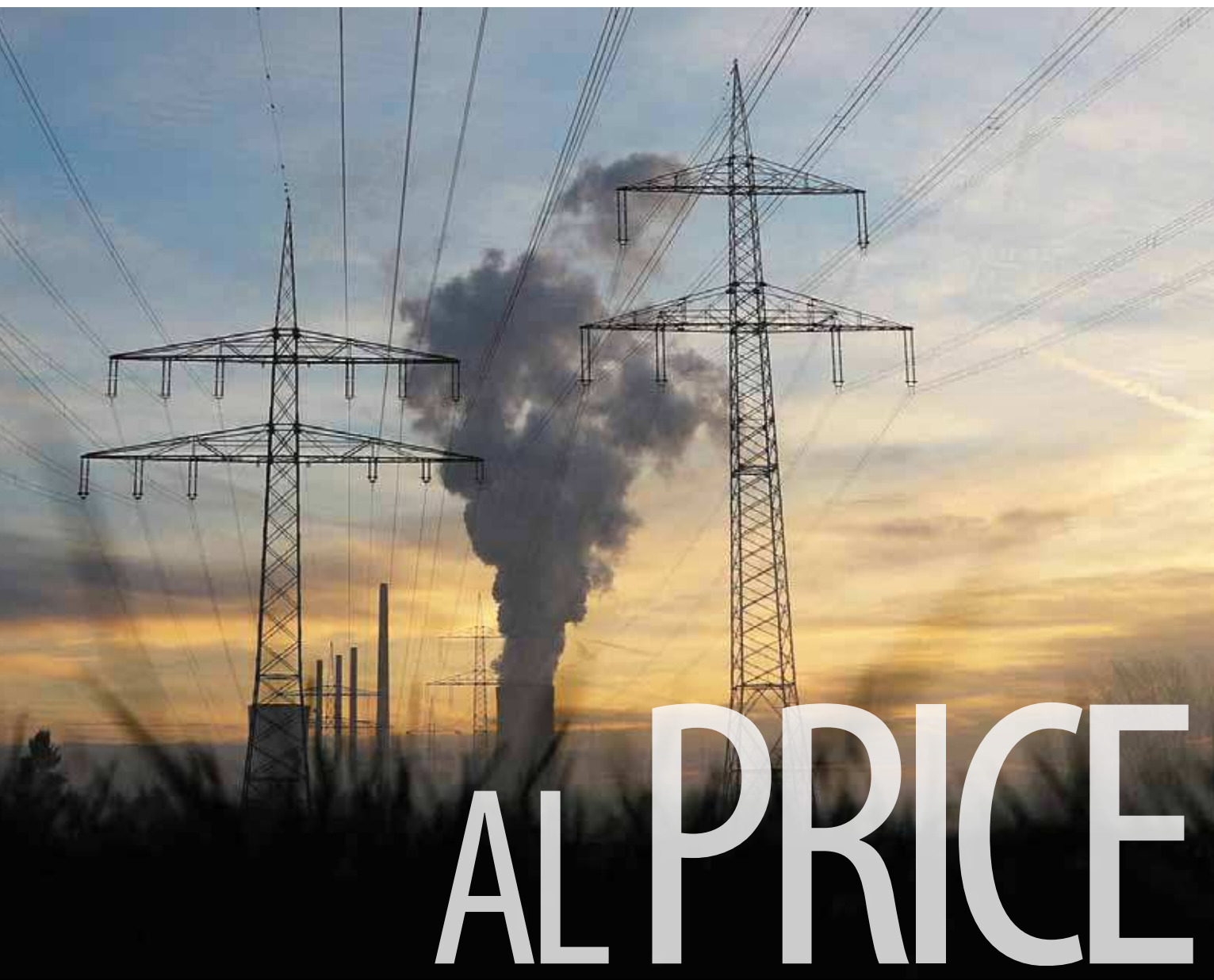
Il teorico spirito solidaristico tra i partner dell'Area euro non sarà sufficiente a risolvere il forte impatto negativo del mancato approvvigionamento del prodotto russo. Dopo anni di indifferenza, se non addirittura di atteggiamento snobistico, la Germania sembra aprirsi al credito nei confronti delle proposte italiane per l'istituzione di un tetto europeo al prezzo del gas, in pratica un tardivo ravvedimento sulla linea indicata dal Governo Draghi poco prima che cadesse (poscia, più che il dolor poté il digiuno...). La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen non ha ancora definito la proposta di un limite di prezzo per il gas russo, mentre le sanzioni non stanno avendo interamente lo sperato impatto negativo sulla Russia, che ha visto le proprie entrate ridotte in misura irrilevante.

Inviti a tagliare i consumi

Pertanto ogni giorno il cittadino europeo, e italiano in particolare, legge e ascolta proclami sulla necessità di tagliare i consumi energetici pubblici e privati. Il mantra quotidiano è il risparmio intelligente di elettricità attraverso il taglio del 10 per cento dei consumi in termini di megawatt orari (con un calo - teorico - di almeno il 5 per cento nelle ore di punta); si promuove costantemente un tetto ai ricavi delle aziende che producono elettricità a basso costo; si ipotizzano contributi di solidarietà da addebitare ad aziende di combustibili fossili per finanziare i cittadini vulnerabili e le fonti di energia auto-prodotte; le società di servizi energetici quotate devono essere supportate per far fronte alla volatilità dei mercati. Ma i fatti succedutisi in questi sei mesi di guerra testimoniano che l'Europa non ha né forza economica, né omogenea volontà politica per prendere il sopravvento sulla forza della Federazione Russa.

Ulteriori aiuti finanziari a Kiev

L'Europa ha recentemente deliberato di destinare ulteriori cinque miliardi di euro di assistenza macrofinanziaria (altro neologismo per il quale è stato coniato l'acronimo Amf) all'Ucraina come seconda parte del cosiddetto intervento eccezionale per sostenere i bisogni economici del Paese causati dall'invasione russa. È inutile essere ipocriti: il programma di aiuti aggiuntivi continuerà fino a raggiungere dieci miliardi di euro entro la fine del 2022 e sappiamo bene che la gran parte degli aiuti sarà finalizzata all'acquisto di armi, con buona pace di chi crede ancora nella forza del dialogo. Corre l'obbligo precisare che il "contratto" è a rimborso: i fondi vengono pertanto messi a disposizione dell'Ucraina sotto forma di prestiti a lungo termine e a condizioni favorevoli (non



meglio specificate), da erogare in un numero di rate non ancora totalmente definite. La linea europea è pertanto chiarissima: armare l'Ucraina anziché promuovere la via diplomatica del disarmo russo.

Le immediate ricadute

Detto ciò, non possiamo sperare che a breve la Russia riprenda a fornirci gas a condizioni favorevoli, e non tanto per un atteggiamento revanscista di Mosca, ma perché noi non vogliamo (o non possiamo) prenderlo. L'elemento di novità è il gradimento tedesco per la proposta italiana del tetto al prezzo massimo del prodotto. Come sempre, nella comprensione di certi complessi fenomeni ci aiuta un esempio: Uniper è la utility tedesca nota alle cronache finanziarie perché salvata

dal governo con 10 miliardi di euro fra linee di credito e liquidità diretta tramite interventi in equity; ebbene, la società sta perdendo 100 milioni di euro al giorno nella disperata ricerca sullo spot market di gas alternativo a quello russo. Saremo ancora più chiari. Lo shortfall (in soldoni: mancato raggiungimento degli obiettivi di fornitura) energetico di Mosca per il sistema energetico tedesco è oggi pari all'80 p.c., dato molto grave con il prezzo del gas a 200 euro al MWh; se portiamo l'analisi ai valori degli ultimi dieci giorni si realizza uno psicodramma: ad appena un mese dal salvataggio, Uniper ha già necessità di altri 4 miliardi di euro, altrimenti il rischio insolvenza sarà reale, bruciando in tempo velocissimo la liquidità

pubblica investita. Consideriamo che i consumi di gas naturale in Germania sono calati del 10 p.c. nel periodo estivo, ovvero ancor prima dell'arrivo dei primi freddi; per altro il mercato dei prezzi dei contratti futures energetici a un anno è in salita inarrestabile, definibile quasi strutturale, pertanto insostenibile. Si tratta in sostanza di quanto chi scrive paventava in tempi non sospetti sempre dalle colonne di questa autorevole testata: è il costo per la Germania del mantenimento di un sistema industriale talmente energivoro da aver reso insostituibile il rapporto con la Russia, i cui flussi di prodotto hanno permesso di rendere meno squilibrato un modello incentrato principalmente sull'export, finché i prezzi si sono mantenuti costanti e ragionevoli.



L'impianto Nord Stream 2 a Lubmin



REUTERS/HANIBAL HANSCHKE

di Flavio Mais*

IN GERMANIA
LIGENTE



Il ministro tedesco dell'Economia, Robert Habeck



La presidente della Commissione UE Ursula von der Leyen



La fabbrica Aluminium Dunkerque a Loon-Plage nei pressi di Dunkirk (Francia)

REUTERS/PASCAL ROSSIGNOL

graduale ridimensionamento per l'indebitata economia cinese, che non avrebbe potuto continuare a correre all'infinito, mentre inaspettatamente dobbiamo prendere atto del momento di forte stagnazione con possibilità di decrescita di quella europea, un vero e proprio Minsky moment.

Minsky moment

A beneficio del lettore, ci corre l'obbligo ricordare che Hyman Philip Minsky è stato un economista statunitense post-keynesiano, noto per la sua teoria dell'instabilità finanziaria e per la percezione delle cause di crisi dei mercati. Nella sua brillante analisi, il Professore sottolinea come un periodo di stabilità incoraggi l'assunzione di rischi, portando verso un periodo di instabilità in cui i rischi si traducono in perdite; tale instabilità costringe i protagonisti della dinamica economica a contrastare i rischi riducendo la leva finanziaria, attendendo il recupero della stabilità per impostare un nuovo ciclo espansivo. Insomma, un crollo improvviso e generale del valore delle attività originato da un'insufficiente disponibilità di energia, con quella posizionata sul mercato (poca o tanta che sia) a prezzi elevatissimi, spesso insostenibili per la logica marginalità industriale.

Lo squilibrio geopolitico

Il governo europeo si trova pertanto a dover gestire, del tutto impreparato, lo sbilanciamento tra i circa 2.000 miliardi di valore economico tedesco e la totale dipendenza da 20 miliardi di dollari di gas russo. Senza i flussi di prodotto e senza i prezzi illo tempore garantiti da Mosca per ogni fornitura, la Germania è alle corde. Ugualmente la ricerca di alternative qualificate è lenta in quanto difficile,

nonostante i messaggi rassicuranti di Mario Draghi risalenti a sei mesi fa, né il carbone è più così economico, essendo aumentata la domanda a livelli ipotizzabili solo pochi mesi or sono; rebus sic stantibus, il governo Scholz dovrà ricorrere in fretta al nucleare, con buona pace del suo programma "ambientalista" più che ambientalista, rischiando un probabile severo atteggiamento dei Verdi, oggi saldamente presenti nell'Esecutivo. Se si dovesse verificare una crisi di governo all'italiana, l'elettorato tedesco potrebbe dare origine a una class action per la psicoterapia collettiva, già in fase di progettazione dopo il macro rialzo del tasso BCE di 75 punti base. Non possiamo sottacere per altro che il rialzo così deciso, in simili contingenze può dare inizio a una fase di brusco rallentamento della dinamica economica generale europea, ciò che gli accademici anglosassoni definiscono hard landing, né possiamo ignorare che qualcuno potrebbe trarre vantaggio da tali eventi, in particolare USA e Cina (a pensar male si fa peccato?).

Siamo al punto di non ritorno?

È palese che la situazione sta precipitando. La tanto acclamata locomotiva d'Europa vive un momento di grande timore. Tutte le radicate certezze sul rigore formale e sostanziale dei conti pubblici, tutta la fermezza sulla lotta all'inflazione, anche se programmata, tutte le linee guida inderogabili, per la prima volta dopo sei decenni stanno perdendo autorevolezza di fronte a parametri di contagio da default. I mercati sottili tedeschi, olandesi e scandinavi osservano con sgomento e impotenza le posizioni sui futures del gas naturale europeo, saliti di 16 volte dallo scorso anno, tanto che gli osservatori economici delle maggiori società di energia nordeuropee stimano in 1,5 trilioni di euro il valore potenziale di quei derivati. Troviamo sinceramente da irresponsabili l'euforia con la quale i CdA delle Utilities europee stanno salutando le loro performances di Borsa: ricordiamo tutti con rinnovato dolore che solo 13 anni fa Lehman Brothers è crollata portando al disastro 600 miliardi di dollari di titoli derivati. Paradossalmente, oggi il comparto energetico europeo è esposto per quasi 2.000 miliardi e la

speculazione internazionale è disposta a pagare tassi di copertura sul rischio pari all'1,5 p.c., il più alto dal 2008 ad oggi. Il 2008 ritorna?

Gli interventi delle ultime ore

Ma evidentemente la Germania è più interessante di altri Paesi nello scacchiere europeo. Da notizie ormai certe provenienti dal Ministero dell'Energia, il governo francese, attraverso la controllata EDF, ha inopinatamente ridotto del 10 p.c. la quantità di energia elettrica per l'Italia, solo pochi mesi dopo la firma del Trattato del Quirinale. E quel 10 p.c. andrà direttamente negli accumulatori tedeschi, con buona pace di noi italiani, sempre pronti alla istituzionalizzazione della solidarietà come valore, contrariamente ad altri partner europei; venerdì 16 settembre scorso la filiale tedesca del colosso petrolifero russo Rosneft è stata posta sotto amministrazione fiduciaria del Regolatore Federale di Berlino, pertanto lo Stato tedesco esercita da alcuni giorni il controllo totale a costo zero della grande raffineria di Schwedt, approfittando del clima sanzionatorio nei confronti della proprietà. Non a caso il ministro dell'Economia Robert Habeck ha detto a chiare lettere che "con l'amministrazione fiduciaria viene contrastata la minaccia alla sicurezza dell'approvvigionamento energetico".

Scenario da grande crisi

Pertanto l'Italia non può aspettarsi grandi interventi di generosità dai propri soci. Peraltro la stessa Francia, a causa dell'insostenibilità dei costi energetici, ha autorizzato il taglio della produzione di alluminio per la Dunkerque Aluminium, principale produttrice di alluminio d'Europa; si parla del 22 p.c., quantitativo enorme! Il Ceo di Dunkerque Aluminium ha detto chiaramente in un'intervista alla rete televisiva nazionale France 24 che "il settore delle commodities sta pagando un prezzo molto alto alla crisi energetica; ulteriori tagli significherebbero la perdita di sovranità produttiva per l'Ue". Scenario apocalittico, si direbbe. Diciamolo senza mezzi termini, la situazione sta precipitando con le modalità tipiche delle grandi crisi della storia: rapidamente e rovinosamente. Ad majora!
*senior partner di juris consulta-cultura d'impresa

Domande in attesa di risposte

La domanda sorge spontanea: potrà l'Eurozona tenere duro nell'attuale contingenza, con la maggiore potenza così indebolita? La cosa più curiosa è il contrappasso secondo cui mentre la Grecia esce ufficialmente dal regime di vigilanza rafforzata, la Germania deve prendere coscienza dello squilibrio dei propri conti dopo decenni di conclamato "ordine e rigore". Il governo europeo e la BCE si attendevano un sostanziale default sovrano di Mosca, per l'impossibilità di onorare il pagamento di cedole e coupon; così non è stato, mentre è proprio la Germania a rischiare una certa forma di insolvenza. Ugualmente molti osservatori europei avevano pronosticato un

REUTERS/KAI PRAEFENBACH



LO PSICOTERAPEUTA: «TROPPI SI INNAMORANO DI CIÒ CHE PRODUCONO. SERVE MAGGIORE CONSAPEVOLEZZA ED ETICA PROFESSIONALE»

IMPRENDITORI AUTOCELEBRATIVI E PRODOTTO-CENTRICI

Ogni imprenditore ha una sua storia e un suo percorso lavorativo. Ma se potessimo sottoporli a una analisi di freudiana memoria, la sentenza sarebbe implacabile: «uno degli errori che solitamente commettono è innamorarsi del prodotto o del servizio che offrono – spiega Domenico Nardiello, psicologo-psicoterapeuta – il più delle volte per sublimare altre mancanze, non necessariamente reali quanto piuttosto appratenti al registro immaginario, o peggio, al registro simbolico». Dello stesso avviso è Enrico Cecchini esperto di strategie di marketing, CEO de I Sarti del Web. «Molti imprenditori hanno verso i loro prodotti una devozione illogica, quasi viscerale. E la loro autostima è legata proprio a ciò che offrono, commettendo l'errore di essere autocelebrativi e prodotto-centrici».

Ancorati al prezzo

Non a caso, dal sondaggio effettuato da I Sarti del Web, condotto su 7.000 imprenditori, è emerso che l'83 p.c., più di 8 persone su 10, pensano che il problema principale per il mancato acquisto dei propri prodotti o servizi sia il prezzo, giudicato troppo elevato dai possibili clienti. Quella che manca, quindi, è la capacità di mettersi in discussione e uscire da questa perversa dinamica autocelebrativa. «Spesso quello che le aziende offrono ai clienti, non vale i soldi che chiede loro – continua Cecchini – è così da anni, e l'arrivo della concorrenza



non sta facendo altro che amplificare questo limite, proprio come credere che il proprio prodotto sia il migliore a prescindere. Tanto che prima ancora di effettuare delle reali indagini di mercato, riempiono i magazzini con merci che difficilmente riusciranno a vendere. Un errore che si trasforma in un costo per l'azienda, minandone la prosperità».

Una trappola da evitare

Come fare per non cadere in questa trappola? Secondo Nardiello «è necessaria una maggiore consapevolezza. Serve

un percorso di riflessione e analisi che persone con grandi responsabilità dovrebbero affrontare con etica professionale. Solo in questo modo si può migliorare in loro la coscienza psichica per ottenere strategie di coping più performanti». C'è un altro aspetto da tenere a mente, la comunicazione online ha cambiato il modo di comprare delle persone. «Bisogna saper dare soluzioni a quelle problematiche la concorrenza non è in grado di risolvere – spiega Cecchini – solo in questo modo, trovare dei clienti, sarà più semplice. A ciò si arriva

ascoltando le persone che sui social si lamentano del prodotto acquistato».

Analfabetismo digitale

Anche in questo caso il gap è profondo. Dalle ricerche effettuate da I Sarti del Web, è emerso che sono davvero pochi ad avere una pagina social aziendale (il 25 p.c.), ancora meno coloro che hanno un sito aggiornato e funzionante (il 18 p.c.) e pochissime le aziende che possono vendere online con un e-commerce (appena il 7 p.c.). «Solo creando lo strumento che ti mette in contatto con il tuo potenziale cliente, potrai ascoltarlo – spiega Cecchini – le aziende devono rimodularsi in chiave social e moderna per cercare di intercettare il cliente e soprattutto comunicare con lui». Ma per mettere in atto questa strategia servono gli strumenti giusti. Ed ecco che fra le imprese e il fatturato si frappone un profondo analfabetismo digitale. Molte aziende online non possiedono strumenti professionali per inviare mail o messaggi (il 91 p.c.) e comunque sia non saprebbero cosa scrivere (il 42 p.c.) o si vergognano (il 23 p.c.) o non hanno fiducia di potercela fare (il 18 p.c.). «Serve formazione e uno sguardo diretto in avanti che intercetti quello dei clienti – conclude Cecchini – le persone non vogliono qualcosa di generico, voglio una soluzione adatta alla situazione in cui si trovano. E questo oggi è possibile unicamente aprendo un canale di comunicazione online, acquisendo gli strumenti per sfruttarlo e proponendo qualcosa di unico ed accattivante».

I risultati dell'analisi degli annunci

I titoli di studio più richiesti in Italia



In un mondo del lavoro che cambia velocemente, qual è il valore dei titoli di studio? Quanto è importante avere un diploma? E una laurea? Il mercato oggi premia maggiormente le competenze acquisite con esperienza lavorativa rispetto all'istruzione, oppure avere un titolo è ancora considerato determinante? A queste

domande si può rispondere guardando gli annunci di lavoro di tutta Italia e mettendo a confronto i dati relativi alle posizioni aperte, disponibili sul sito annunci lavoro 360 (www.annuncilavoro360.com). Il risultato? Ne emerge che avere la maturità è fondamentale per poter rispondere alla grande maggioranza degli annunci disponibili.

Il diploma di maturità

I numeri non lasciano dubbi: conseguire il diploma di istruzione di secondo grado (la maturità), oltre a essere una tappa importante di crescita personale, è anche fondamentale per qualificarsi nel mondo del lavoro. Ed è necessario per poter candidarsi alla maggior parte degli annunci di posizioni aperte. Secondo i dati (aggiornati al 4 agosto 2022), il diploma di maturità è infatti il titolo di studio più richiesto in assoluto, con 108.939 annunci in cui viene richiesto, in crescita del 9 p.c. rispetto al mese precedente. Cosa succede se non si consegue alcun diploma? Con la sola frequentazione della scuola dell'obbligo, e quindi con il titolo di studio di licenza di terza media, le possibilità di trovare lavoro si riducono drasticamente: ci sono solo 459 annunci attivi. Nella pratica, quindi, chi oggi non ha un diploma rischia di essere tagliato fuori da molte opportunità professionali.

La laurea universitaria

Per posizioni più specializzate o qualificate, risulta importante anche la laurea: erano 39.300 annunci gli annunci di lavoro attivi che la richiedevano al 4 agosto, il numero era però in significativa flessione (-40 p.c.) rispetto al mese precedente. Anche la ricerca di figure professionali che avessero intrapreso percorsi formativi post laurea, come master e dottorati, risultano essere in flessione. Gli annunci con richiesta di master erano 3.746 (-51 p.c.) e quelli rivolti a chi ha conseguito un dottorato erano solo 30 (-43 p.c.). Poche le posizioni aperte per le figure più specializzate e altamente formate, quindi, anche se di solito chi ha intrapreso percorsi di ricerca e di approfondimento nell'ambito di dottorati e master ha comunque buone prospettive occupazionali poiché sviluppa competenze che possono essere apprezzate dai datori



di lavoro. I numeri sono fisiologicamente inferiori a quelli relativi a titoli di studio più bassi. Sempre più spesso, inoltre, per rispondere alla necessità di professionisti con competenze specifiche, le aziende portano avanti una formazione interna dedicata ai propri lavoratori, senza quindi richiedere titoli di studio ad hoc.

ATTUALITÀ

LA PASTA

IL NOBEL PARISI RILANCIA UNA TECNICA DI FINE 700. SI RISPARMIANO ENERGIA ED EMISSIONI CO2e



SANJIN STRUKIC/PIXSELL

CUOCE A FUOCO SPENTO

In tempo di prezzi dell'energia stellari tutte le trovate per risparmiare sui consumi sono benvenute. E non è un caso che una tecnica di cottura della pasta, scoperta alla fine del 700 e nota ad addetti ai lavori ed esperti di chimica applicata alla gastronomia, trovi ora un inedito interesse. Specie se a rilanciarla è un fisico del calibro del Nobel Giorgio Parisi. In un post di Parisi ha riproposto la cosiddetta "cottura passiva" della pasta, ovvero a fuoco spento, o bassissimo, ma rigorosamente con coperchio, per ridurre i consumi. "La cosa più importante - scrive il premio Nobel sul social network - è tenere il coperchio sempre, il calore si perde moltissimo per evaporazione. Dopo che bolle la pasta io metto il gas al minimo, minimo, in maniera che bolla bassissimo senza consumare gas. Si può anche provare a spegnere - aggiunge - ovviamente in questo modo si consuma ancora di meno e penso che la pasta si cuocia lo stesso. In fondo la pasta si cuoce bene anche in montagna con l'acqua che bolle a 90 gradi".

Uno studio scientifico

Su questo argomento, c'è uno studio scientifico, realizzato da Perfect food consulting per i Pastai italiani di Unione italiana food, che misura il risparmio - energetico, di emissioni di CO2 equivalente (CO2e) e di acqua - derivante da tre accorgimenti per cuocere la pasta. Ovvero: tenere il coperchio sulla pentola quando si porta l'acqua a ebollizione,

usare la giusta quantità di acqua - ne serve meno di quella che generalmente si pensi - e spegnere il fuoco prima del tempo approfittando della cottura passiva. Lo studio calcola che, per 200 grammi di pasta da cuocere in modo convenzionale, l'uso del coperchio durante la fase di ebollizione consente un risparmio fino al 6 p.c. di energia ed emissioni di CO2e; l'utilizzo di 700 millilitri di acqua anziché

un litro per 100 grammi di pasta oltre a risparmiare il 30 p.c. di acqua, consentirebbe di tagliare il 13 p.c. di energia ed emissioni di CO2e. Infine, la cottura passiva: dopo i primi 2 minuti di cottura in modo tradizionale, la pasta continua a cuocere in modo indiretto, a fuoco spento a patto che si usi il coperchio per non disperdere calore. Con questo metodo il risparmio di energia ed emissioni di CO2e arriva fino al 47 p.c.

Poiché è dal calore, dalla sua intensità e della sua durata che il cibo viene cotto, e non dall'ebollizione dell'acqua che non ha alcun ruolo in quell'operazione". Thompson lo scriveva in riferimento a carne e verdura, ma questo è un principio generale, ricorda Bressanini, che vale per la pasta.

Il coperchio è fondamentale

E allora quali sono le temperature dell'acqua ideali per ridurre i consumi di energia e cuocere a puntino la pasta? Scrive Bressanini su un suo blog: "L'acqua penetra nella pasta anche a basse temperature, persino in acqua fredda, ma più la temperatura aumenta e più velocemente entra nell'impasto. La gelatinizzazione dell'amido, fenomeno in cui i granuli di amido assorbono acqua e formano un gel, avviene tra i 60 e i 70 gradi. Il glutine denatura e coagula tra i 70 e gli 80 gradi, tutte temperature molto al di sotto delle temperature di ebollizione comuni nelle nostre cucine. Questo significa che è possibile cuocere la pasta anche tenendo l'acqua a 80 gradi". Quindi a fuoco spento e rigorosamente con coperchio.



SANDRA SIMONOVIC/PIXSELL

La teoria del Conte Rumford

In realtà la cottura passiva della pasta, oggi così attuale, ha radici antiche, come rivelato sul web ormai diversi anni fa dal chimico Dario Bressanini: fu Benjamin Thompson, più conosciuto come Conte Rumford, tra i fondatori della termodinamica, nel 1799 a intuire che l'ebollizione dell'acqua non fosse una condizione assolutamente necessaria per poter cuocere la pasta. "Tutto il combustibile che viene utilizzato nel farla bollire vigorosamente è sprecato - scriveva Thompson - senza aggiungere un singolo grado al calore dell'acqua, né velocizzare o accorciare il processo della cottura di un solo secondo.

Feelgood, finanziamento di 500mila euro per Juicefast Succhi e pasti sani contro l'obesità

Feelgood, il primo fondo croato di capitale di rischio che guarda a investimenti con una ricaduta sociale ha raggiunto un'intesa ai sensi della quale saranno assicurati finanziamenti a Juicefast, una FoodTech startup croato-slovena che opera nel comparto della produzione tecnologicamente avanzata di succhi e alimenti sani adatti per una dieta detox, ma anche per il miglioramento della salute fisica e mentale. L'investimento concordato ammonta a complessivi 500.000 euro (circa 3,8 milioni di kune) che consentiranno alla Juicefast di migliorare la produzione e di renderla più accessibile sul mercato.

L'impatto positivo sulla società è uno dei criteri base sui quali poggiano le decisioni di Feelgood nel momento della scelta dei progetti da finanziare, indipendentemente si tratti di un progetto pensato in chiave ambientale, economica o sociale. La richiesta del fondo è sempre la stessa: la startup deve contribuire, in modo misurabile, alla soluzione di un problema concreto che affligge la società. I fondatori di Juicefast sono i fratelli David e Marko Dravinec che grazie al sostegno



Succhi naturali che combattono l'obesità e tutelano l'ambiente

di Feelgood hanno fuso due loro iniziative imprenditoriali esistenti (Detox.hr e il progetto pilota Zdravi obroci/Pasti sani) in una nuova società registrata in Slovenia. La nuova realtà unisce le loro competenze individuali, le esperienze imprenditoriali maturate in precedenza e l'obiettivo condiviso a contribuire a uno stile di vita sano abbinato alla filosofia dell'economia circolare. Il team di Juicefast è composto

da una decina di giovani esperti che trasformano prodotti naturali di alta qualità in pasti sani e in succhi utilizzando un metodo di lavorazione e conservazione degli alimenti basato sull'alta pressione idrostatica (HPP), che consente di mantenere al meglio il sapore, il colore, gli enzimi e gli elementi nutritivi dei prodotti utilizzati. "Investimento è un riconoscimento dei risultati realizzati finora, ma anche un incentivo a proseguire lungo

la strada intrapresa, ora con il brand Juicefast. Il nostro obiettivo è contribuire alla soluzione del problema dell'obesità. Al contempo sosteniamo i piccoli produttori, acquistando i loro prodotti", ha dichiarato David Dravinec, direttore di Juicefast. Dinko Novoselec, uno dei fondatori del fondo Feelgood, si è detto felice che "nonostante la situazione globale incerta si sia riusciti ad arricchire il portafogli del fondo con un nuovo

associato, il primo in Slovenia". "Di primo acchito il prodotto sembra semplice, ma con le sue caratteristiche si presta a dare un contributo importante al superamento di un problema grave come l'obesità, aggravatosi ulteriormente a seguito della pandemia da coronavirus. Apprezziamo l'entusiasmo che i fratelli Dravinec dimostrano nelle loro attività tese a fornire un aiuto alle persone, alle imprese locali e all'ambiente".



David e Marko Dravinec

VAL GRUPA

VAL GRUPA

SOCIETÀ

di Elvira Cafaro

Ridurre la povertà è il primo dei 17 obiettivi presenti nell'Agenda 2030 stilata dall'ONU. Il programma, realizzato nel 2015 dai 193 Paesi membri delle Nazioni Unite, ha fissato come "termine ultimo" il 2030, anno entro il quale l'umanità intera deve impegnarsi affinché siano raggiunti tutti gli "obiettivi globali di sviluppo sostenibile per salvare la specie umana e gli ecosistemi". Oltre alle strategie ideate dall'ONU, è interessante prendere in considerazione anche un recente studio pubblicato su Nature, la rivista scientifica statunitense, secondo il quale la chiave per ridurre la povertà risiede anche nell'amicizia tra persone di diverse classi sociali.

La situazione in Italia

Quello della povertà è un problema reale e più vicino di quanto si possa immaginare. Prendendo in considerazione l'Italia, basti pensare che, secondo quanto stimato recentemente dall'Eurostat, il tasso di rischio di povertà degli italiani, vale a dire la percentuale delle persone che hanno un reddito inferiore al 60 p.c. di quello medio disponibile, è aumentato dal 20 p.c. del 2020 al 20,1 p.c. del 2021, coinvolgendo un totale di 11,84 milioni di persone. Nelle medesime tabelle pubblicate dall'ufficio statistico dell'Unione europea la percentuale sale al 25,2 p.c., (che equivale a 14,83 milioni di individui) se vengono calcolate anche le persone a rischio di esclusione sociale, ossia quelle che sono a rischio di povertà o non possono permettersi dei beni materiali o attività sociali, o coloro che vivono in famiglie a bassa intensità lavorativa. Altro dato importante (e preoccupante) emerso dalle stime diffuse dall'Eurostat è che più di un quarto dei bambini italiani con meno di 6 anni vive in famiglie a rischio di povertà, ossia in una famiglia con reddito inferiore al 60 p.c. di quello medio disponibile. Si tratta dunque di un totale di circa 667mila bambini, numero leggermente aumentato rispetto al 2020, anno in cui si stimavano circa 660mila bambini in queste condizioni. Per una lettura più completa e corretta, occorre tener presente però che negli ultimi anni si è ridotta la popolazione in questa fascia di età.

«Connessioni economiche»

Oltre alle strategie diffuse dall'ONU, è interessante tener presente anche lo studio pubblicato dalla rivista Nature, realizzato su 21 miliardi di connessioni social e riguardante circa l'84 p.c. degli adulti statunitensi dai 25 ai 44 anni, secondo il quale determinati luoghi sono in grado di offrire una via d'uscita dalla povertà. Stando a quanto riportato da tale ricerca, vivere in un luogo in cui è possibile stringere amicizie che oltrepassano le classi sociali aumenta la possibilità, per i bambini più poveri, di guadagnare bene in età adulta. Nello specifico, l'analisi ha rilevato che se i bambini poveri fossero cresciuti in quartieri in cui il 70 p.c. dei loro amici era benestante, i loro redditi futuri sarebbero stati di circa il 20 p.c. in più. I ricercatori hanno definito "connessioni economiche" queste amicizie tra differenti classi sociali.

L'analisi dei profili social

Nell'analisi viene spiegato che "crescere in una comunità collegata in modo trasversale alle classi sociali migliora i risultati dei bambini e offre loro maggiori possibilità di uscire dalla povertà", ha dichiarato Raj Chetty, economista di Harvard e direttore di Opportunity Insights, che studia le radici della disuguaglianza e i fattori che contribuiscono alla mobilità economica.



Solo un vecchio aquilone. Giocattoli nuovi? Un sogno

REUTERS/ANNA KYUNG-HOON

I LEGAMI INFORMALI TRASVERSALI TRA LE CLASSI SOCIALI POSSONO INCIDERE SUL FUTURO STATUS ECONOMICO

RIDURRE LA POVERTÀ

CON L'AMICIZIA



REUTERS/ANNA KYUNG-HOON

Sri Lanka. Le condizioni economiche delle famiglie sono sempre più difficili. Pesce e carne sono un lusso per i più



REUTERS/EDGAR SU

In Ucraina la povertà è la prima causa dell'affido dei bambini alle istituzioni

L'attenta analisi è stata portata avanti utilizzando un set di dati molto più ampio rispetto ad altri studi, coprendo ben 21 miliardi di amicizie su Facebook, il social network più popolare al mondo. Al fine di realizzare l'indagine, per ogni utente di Facebook a basso reddito, i ricercatori hanno determinato il luogo in cui la persona viveva attualmente e quanti amici ad alto reddito aveva. Di conseguenza hanno ottenuto una misura del grado di connessione economica di ciascun quartiere. In un secondo momento gli studiosi hanno confrontato

i nuovi dati con ricerche precedenti che utilizzavano i registri fiscali per misurare quanto un determinato quartiere aumentasse le prospettive economiche dei bambini a basso reddito. I ricercatori hanno poi collegato circa 20 milioni di utenti Facebook sia alla loro scuola superiore sia ai loro genitori e, attraverso questi legami, hanno effettuato nuovamente l'analisi, basandosi sui collegamenti al liceo tra figli di genitori ricchi e poveri, in modo da misurare l'impatto delle relazioni instaurate nelle prime fasi della vita. Una simile analisi è

Primo obiettivo dell'Agenda 2030

Al primo posto nell'Agenda 2030 c'è la lotta alla povertà. Al fine di raggiungere questo primo e fondamentale obiettivo, l'ONU ha elaborato le seguenti missioni: portare tutte le persone a vivere in modo dignitoso; ridurre almeno della metà le persone povere (in base ai parametri delle diverse Nazioni); migliorare i sistemi di protezione e sicurezza nazionale per le persone in condizioni di disagio; assicurare un maggiore accesso ai servizi, alle risorse e alle tecnologie; ridurre i rischi legati e catastrofi e cambiamenti climatici, alle crisi economiche e sociali per i più fragili; sostenere maggiormente i Paesi in via di sviluppo per ridurre la povertà educativa, economica e sociale; attuare politiche regionali, nazionali ed internazionali per aiutare i poveri ad emergere dalle situazioni di difficoltà e garantire loro un lavoro dignitoso.

stata realizzata anche per gli adolescenti, prendendo in considerazione Instagram, social più popolare fra i giovani. I ricercatori si sono basati su un'analisi precedente realizzata prendendo in considerazione fratelli e sorelle che si sono trasferiti in età diverse, proprio per dimostrare quanto il luogo incidesse e potesse fare la differenza. Ogni analisi ha portato allo stesso risultato, e cioè: più sono le connessioni tra ricchi e poveri, più il luogo in cui gli individui si sono stabiliti determina le prospettive economiche future di ciascuna persona.

«Capitale sociale di collegamento»

Sullo studio in oggetto è intervenuto anche Robert Putnam, politologo di Harvard, il quale ha affermato che si tratta di una questione importante in quanto, a parer suo, "ciò che manca oggi in America, e che è diminuito in modo catastrofico negli ultimi 50 anni, è quello che io chiamo 'capitale sociale di collegamento', ossia legami informali che ci portano a persone che non sono uguali a noi" e ha continuato sostenendo che tale analisi "fornisce una serie di piste attraverso le quali potremmo iniziare a muovere il Paese verso una direzione migliore". Ha poi aggiunto il politologo Putnam: "La nostra società è strutturata in modo tale da scoraggiare questo tipo di amicizie fra diverse classi sociali, e molti genitori, spesso bianchi, fanno scelte su dove vivere e su quali attività extrascolastiche far frequentare ai propri figli che rendono meno probabile la creazione di questi legami". Pertanto, i ricchi tendono ad avere soprattutto amici ricchi e i poveri, di conseguenza, hanno per lo più amici della medesima classe sociale".

Sforzi congiunti

L'obiettivo di sradicare la povertà e ridurre le disuguaglianze economiche e sociali è senza dubbio molto ambizioso, ma non impossibile da raggiungere. Solo con l'impegno e con sforzi congiunti è però possibile combattere la povertà, così come ogni altra emergenza di qualsiasi altra natura, che sia sociale, sanitaria, e così via. Ed è proprio questa una delle più importanti lezioni che abbiamo appreso durante i lunghi e difficili mesi di pandemia: anche ciò che accade in un Paese dall'altra parte del mondo può stravolgere la nostra quotidianità e le nostre vite. Solo con degli sforzi congiunti è possibile superare le difficoltà.